

IL CASO Clausola di coscienza o abuso?

Infermiera licenziata per la pillola negata: «Deve essere riassunta»

Sabrina Cottone

■ Si chiama Margherita Ulisse e suo malgrado è diventata un'eroina dell'obiezione di coscienza. Suo malgrado perché la trentaduenne infermiera è rimasta senza lavoro per un caso di coscienza sulla pillola del giorno dopo. La vicenda, già oggetto di un'interrogazione in consiglio regionale, è tornata prepotentemente d'attualità perché l'ospedale di Voghera, dopo alterne vicende, ha recapitato all'infermiera una lettera di «cessazione del rapporto». Stefano Carugo, consigliere regionale di Ncd, presenterà oggi un'interrogazione urgente in commissione all'assessore alla Salute, Mario Mantovani, chiedendo «quali siano le ragioni» e «se a questo punto sussistano motivazioni puramente ideologiche per quanto accaduto».

Per chi non lo ricordasse, ecco quanto accaduto all'ospedale di Voghera il 15 maggio: quando all'accettazione del pronto soccorso, una donna ha chiesto di accedere d'urgenza per la pillola del giorno dopo, la Ulisse ha invitato la donna a riflettere sulla sua decisione, dalla quale poteva «derivare l'interruzione di una vita umana». Poi, nel caso avesse deciso comunque di procedere, le ha chiesto di tornare alle 14, dopo la fine del suo turno, oppure di rivolgersi al consultorio ginecologico del-

Interrogazione urgente in Regione Carugo: «Motivazioni ideologiche»

l'Asl.

Un caso finito su tutti i giornali qualche mese dopo, con opposti punti di vista: chi diceva che la Ulisse aveva fatto male perché non avrebbe dovuto negare la pillola del giorno dopo, chi invece la difendeva per aver esercitato il suo diritto all'obiezione

A VOGHERA

Aveva rifiutato di dare la pastiglia contraccettiva del giorno dopo

di coscienza, soprattutto perché in alcuni casi (dopo un certo numero di ore dall'assunzione) la pillola può avere effetti abortivi e non più contraccettivi. Ma la questione è andata ben al di là della disputa teorica, perché si è aggiunto il tema del lavoro.

L'infermiera di Voghera, sottoposta a forte esposizione mediatica e a tensioni all'interno dell'ospedale (l'avevano interrogata e lei aveva candidamente rivelato di essersi comportata così non una, ma cinque volte), in una condizione di pressione psicologica, il 2 ottobre si era dimessa. Dopo un mese di ferie, ha presentato una richiesta di

revoca delle dimissioni, sia per raccomandata sia personalmente, spiegando che le dimissioni erano state date sottopressione. Tornata al lavoro, il 4 dicembre la sorpresa: in ufficio le consegnano una raccomandata in cui le comunicano che le sue dimissioni sono state accettate e che dal primo gennaio lei è a casa. Insomma, fine del lavoro. Da qui l'interrogazione urgente. Nell'attesa della risposta politica, abbiamo provato a contattare l'ospedale per ulteriori spiegazioni tecniche, senza però riuscire a parlare con i responsabili della comunicazione.

Margherita Ulisse è stata difesa all'Aigoc, l'associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici, che parla di «mobbing culturale». Il codice deontologico dell'infermiere, all'articolo 8, dice che «l'infermiere, in caso di conflitti determinati da diverse visioni etiche, si impegna a trovare la soluzione con il dialogo. Qualora persistesse un contrasto con i principi della professione e con i propri valori, si avvale della clausola di coscienza». E all'articolo 16: «L'infermiere si attiva per l'analisi dei dilemmi etici... e promuove il ricorso alla consulenza etica». Ora si tratta di valutare torti e ragioni.



IN CORSIA Dilemma etico all'ospedale di Voghera

